

Come riferito nel capitolo 7, Vezzalini fu interrogato dalla Digos di Roma⁷ ma sostanzialmente rinnegò il contenuto delle notizie acquisite e da lui trasmesse allo SME, ed anche alla Commissione non ha fornito alcun utile chiarimento atto ad approfondire le informazioni raccolte dal suo comando⁸.

Il Capitano Salvati, collaboratore del Col. Vezzalini, interrogato dalla Digos di Roma⁹, pur riconoscendo di aver proceduto alla raccolta delle suddette informazioni, non ha aggiunto nulla a quanto rapportato e non ha fornito, né alla polizia né alla Commissione¹⁰, indicazioni utili per l'identificazione della fonte confidenziale.

Il SISMI ha raccolto diverse informazioni fiduciarie sul duplice delitto. Le prime notizie raccolte a Mogadiscio, anche se non danno indicazioni precise sui nomi, forniscono alcuni elementi conoscitivi sui componenti del commando ed individuano un possibile ruolo nell'agguato dei fondamentalisti islamici ovvero di persone riconducibili al "Somaliland"¹¹.

⁷ Vezzalini dichiarò alla Digos di Roma: "... non sono in grado di riferire nulla sui nominativi segnalati..." sottolineando "l'evidente inesattezza" sui nominativi in quanto gli risultava "praticamente impossibile che appartenenti a Clan dichiaratamente nemici" potessero "insieme preparare ed attuare congiuntamente un attentato" ... " Posso confermare l'esistenza di questo personaggio americano soprannominato SIGAR-WANE che aveva come scopo quello di fomentare ed incrementare i dissidi tra i Clan di Ali Mahdi ed Aidid. Non credo però che questo americano possa entrarci nulla con l'omicidio di Ilaria Alpi né con altri episodi che potevano riguardare cittadini italiani in quanto il contingente italiano e la gran parte dei giornalisti non erano più in Somalia". Doc. n. 4.63.

⁸ aud. di Fulvio Vezzalini del 2 dicembre 2004.

⁹ Salvati riferì alla Digos di Roma: "...atteso che un informatore ci aveva riferito quanto riportato nelle note io segnalai il tutto al mio superiore Vezzalini che trasmise le informazioni alle autorità nazionali per quanto di competenza...". Il Salvati nella stessa occasione affermò di non conoscere il nome della fonte né le modalità per rintracciarla ricordando solo il nome in codice "NERO". Doc. n. 4.72.

¹⁰ aud. di Ferdinando Salvati del 2 dicembre 2004.

¹¹ Nota del Centro SISMI di Mogadiscio a firma Tedesco del 21 marzo 1994 n. 189: "Fonte normalmente attendibile riferisce che l'attentato alla giornalista sia da attribuire a gruppi di fondamentalisti e sarebbe stato mirato alla persona. Le cause dell'uccisione di Liliana Alpi e del suo operatore sarebbe da attribuire a un servizio iniziato alcuni giorni fa a Bosaso e continuato a Mogadiscio, sul crescente fenomeno del fondamentalismo islamico in Somalia. La giornalista italiana avrebbe ricevuto minacce di morte a Bosaso anche il giorno 16 u.s.. Secondo alcuni testimoni somali l'attentato sarebbe stato eseguito da un commando ben addestrato e secondo quanto riferito l'azione era stata pianificata in precedenza". Doc. 102.3 fascicolo I pag. 34.

Nota del Centro SISMI di Mogadiscio a firma Tedesco del 21 marzo 1994 n. 193: "La moglie di Ali Mahdi (Nurta) durante un incontro avvenuto presso la nuova sede del centro avrebbe espresso l'opinione che il duplice omicidio avrebbe matrice religiosa e sarebbe parte di un più ampio piano di destabilizzazione condotto da fondamentalisti islamici che potrebbero reiterare il gesto nei confronti degli occidentali.

La giornalista sarebbe stata seguita fino dal suo rientro da Bosaso il 17 u.s. da una delle due vetture usate per l'attentato. Questo particolare è stato confermato anche da alcuni colleghi della vittima che avevano parlato con Ilaria prima della sua morte. Anche la signora Nurta ha confermato che gli attentatori erano di Mogadiscio nord aggiungendo che molti sarebbero i somali al soldo dei fondamentalisti o del Somaliland con il compito di vanificare i tentativi di riappacificazione a Mogadiscio". Doc. 102.3 fascicolo I pag. 6

Nota della 2^a Divisione SISMI del 21 marzo 1994: "Gli aggressori sarebbero stati in totale 10, di cui 8 di etnia Murosade e 2 Abgal probabilmente pagati da un gruppo fondamentalista per compiere l'assassinio. I due giornalisti erano rientrati da Bosaso dove si erano recati per un servizio sul fondamentalismo islamico locale. In detta località sarebbero stati oggetto di minacce. Il materiale fotografico sarebbe stato successivamente rinvenuto a bordo del mezzo dei giornalisti. Due dei Murosade sarebbero stati feriti a seguito dell'intervento della polizia somala e sarebbero ricoverati nel quartiere Bermuda a Mogadiscio Nord. Viene ipotizzata la matrice islamica, l'azione non aveva come obiettivo specifico gli italiani, ma era diretta ad ostacolare iniziative tese a realizzare servizi sul fondamentalismo". Doc. 102.3 fascicolo I pag. 5.

Invece, una informazione raccolta in Italia dal Raggruppamento del servizio segreto indica come responsabile del fatto un gruppo facente capo a Mohamed Shek Osman, ex Ministro delle finanze di Siad Barre, non ammesso alle trattative di pace ed agente allo scopo di sabotare i negoziati ed esclude la matrice fondamentalista¹².

Il SISDE, che pure ha acquisito (a Roma) notizie fiduciarie sul caso Alpi-Hrovatin, fornisce dati sui mandanti e sulle matrici del delitto:

- in alcune notizie il duplice omicidio Alpi - Hrovatin è stato attribuito a banditi che collaboravano con gli integralisti islamici di Al Ittihad Al Islam¹³, agenti non con lo scopo del sequestro di persona o di rapina, bensì con quello di affermare una supremazia di ideologia politica. Tale notizia è stata fornita immediatamente dopo il delitto, a coronamento di precedenti informazioni concernenti la situazione somala nell'imminenza del ritiro dei contingenti UNOSOM, la conseguente tensione a Mogadiscio¹⁴ e l'attività del movimento integralista islamico Al Ittihad Al Islam¹⁵, del quale vengono indicati i nomi dei principali attori;

- in altre l'omicidio sarebbe stato ordinato da trafficanti di armi somali per evitare la divulgazione di notizie inerenti i loro interessi criminali e, tra i possibili mandanti venivano segnalati Mugne Said Omar, amministratore della "Somalfish", il Colonnello Osman Mohamed Sheikh, trafficante di armi ed esponente del clan "Murasade", Abukar Mohamed Ali, funzionario della "Somalfish" e Samatar Mohamed, detto "Farghetto"¹⁶;

- in altre ancora il duplice omicidio sarebbe stato deciso in quanto i giornalisti avrebbero scoperto qualcosa sui traffici di armi, droga ed altre

Nota del Centro SISMI di Mogadiscio a firma Tedesco del 11 aprile 1994 n. 231: "Un portavoce dell'SNA avrebbe comunicato ad UNOSOM che i militari Benadir SNA avrebbero individuato i responsabili dell'uccisione dei due giornalisti italiani del TG3. Secondo quanto riferito le tre persone sarebbero attivamente ricercate e in caso di arresto saranno processate dal tribunale Islamico degli Irab. Il portavoce dell'SNA non ha fatto nessun riferimento all'etnia dei tre ricercati. La notizia al momento non è confermata da altre fonti". Doc. 102.3 fascicolo I pag. 44 e doc. n. 4.52.

¹² Nota del Raggruppamento Sismi del 25 marzo 1994 diretto alla 2ª Divisione. Si afferma che da commenti risulterebbe che l'omicidio sarebbe stato attuato per sabotare i negoziati di pace presumibilmente da parte di un gruppo, facente capo a Mohamed Shek Osman, ex Ministro delle finanze di Siad Barre, escluso dalle trattative ed inoltre si esclude la matrice fondamentalista. Doc. 102.3 fascicolo I pag. 132.

¹³ Nota del 22/3/1994 n. RM1.34570/67 di prot. del Centro SISDE Roma 1 diretta alla Direzione SISDE. Doc. 108.2 pag. 2-4.

¹⁴ Nota del 7/2/1994 del Centro SISDE Roma 1 diretta alla Direzione SISDE. Doc. 108.13 pag. 8-10

Nota del 14/2/1994 del Centro SISDE Roma 1 diretta alla Direzione SISDE. Doc. 108.13 pag. 3-4

¹⁵ Nota del 23/2/1994 n. RM1.34570/65 di prot. del Centro SISDE Roma 1 diretta alla Direzione SISDE. Doc. 108.13 pag. 5-7.

¹⁶ Nota del 7/5/1994 n. RM1.34570/73 di prot. del Centro SISDE Roma 1 diretta alla Direzione SISDE in cui si riferisce circa il sequestro della motonave "21 ottobre" della Cooperativa Italo-Somala "SOMALFISH", sequestrata ad opera della fazione SSDF di Bosaso e circa l'ipotesi, fra le altre, che l'uccisione della giornalista, italiana Ilaria ALPI e dell'operatore, sia stata conseguenza del servizio fotografico fatto sulla nave e delle informazioni raccolte riguardanti la vicenda del sequestro della nave e della cattiva gestione dei fondi investiti dal Governo italiano. Doc. 108.1 pag. 2-3-4.

Nota del 31/5/1994 n. RM1.34570/75 di prot. del Centro SISDE Roma 1 diretta alla Direzione SISDE in cui si riferisce circa il sequestro della predetta motonave e sui probabili mandanti del duplice omicidio indicati nei capi dei contrabbandieri sopra citati. Doc. 108.1 pag. 5-6-7.

attività illecite nei quali sarebbero stati implicati Giancarlo Marocchino ed Elio Sommovilla, indicati come mandanti o mediatori fra mandanti ed esecutori del delitto¹⁷. In proposito si rileva sin da ora che il SISMI, richiesto di fornire riscontri in merito, rispose: “*non si dispone di elementi di riscontro alle notizie; in particolare non risulta che Marocchino e Sommovilla siano i mandanti e i mediatori dell’omicidio*”.

Le predette informazioni – peraltro contraddittorie e assolutamente generiche – sono rimaste prive di seguito: esse non sono state utilizzate dall’Autorità Giudiziaria in considerazione dell’anonimato delle fonti da cui provenivano e d’altra parte nemmeno la Commissione ha reperito in relazione ad esse specifici elementi di riscontro o conferma.

Per il dettaglio di quanto contenuto nelle citate indicazioni si rinvia alle schede nominative riportate nel presente capitolo.

Pur avendo audito, infatti, tutti gli ufficiali ed i funzionari che trasmisero le sopracitate informazioni, nonché i loro superiori gerarchici ed i responsabili dei servizi, la Commissione non ha ottenuto maggiori dettagli o spiegazioni di sorta¹⁸.

¹⁷ Nota del 9/8/1994 n. RM1.34570/79 di prot. del Centro SISDE Roma 1 diretta alla Direzione SISDE in cui si forniscono informazioni su Marocchino e sul ruolo svolto nel contesto del traffico di armi. Doc. 108.1 pag. 20 –21.

Nota del 29/9/1994 n. RM1.34570/82 di prot. del Centro SISDE Roma 1 diretta alla Direzione SISDE in cui si forniscono informazioni su Giancarlo Marocchino ed Elio Sommovilla e sul loro ruolo nell’omicidio della giornalista italiana Ilaria ALPI e dell’operatore televisivo Miran HROVATIN, come mandanti o mediatori fra mandanti ed esecutori del duplice omicidio. Doc. 108.1 pag 24 – 25 – 26.

¹⁸ In particolare, nell’ambito del SISMI Alfredo Tedesco (sentito il 13 gennaio 2005) si è limitato ad affermare che riteneva improbabile la ricostruzione contenuta nelle notizie che indicavano quali mandanti sia Giancarlo Marocchino che Elio Sommovilla, oltre a Mohamed Sheik Osman, ex ministro delle finanze di Siad Barre ed il Gen. Gilao. Cesare Pucci ha riferito di non avere ricordi in merito alla nota SISMI nella quale si indica Omar Mugne quale mandante dell’omicidio dei due giornalisti. L’ufficiale dei Servizi non è stato in grado di riferire neanche sul contenuto delle intercettazioni telefoniche nelle quali Faduma Aidid accusa il Gen. Rajola di essere uno dei mandanti dell’omicidio.

Sergio Siracusa ha riferito di non avere ricordi in merito alla nota SISMI nella quale si indica Omar Mugne quale mandante dell’omicidio dei due giornalisti. Ha riconosciuto la nota inviata il 29 dicembre 1994 al Dr. De Gasperis nella quale si riportava il contenuto di una nota SISDE (secondo la quale Giancarlo Marocchino ed Elio Sommovilla potrebbero essere stati mandanti o mediatori tra mandanti ed esecutori dell’omicidio) ma nulla ha aggiunto. Parimenti non è stato in grado di fornire delucidazioni in merito alla nota che lo stesso giorno il Capo di Stato Maggiore (Sturchio) inviò al SISDE riferendo una notizia sostanzialmente contraria (“*non si dispone di elementi di riscontro alle notizie; in particolare non risulta che Marocchino e Sommovilla siano i mandanti e i mediatori dell’omicidio*”). Infine, il predetto Ufficiale, non è stato in grado di ricordare il contenuto dell’appunto inviato dal SISMI al Dr. Ionta nel quale si diceva che “*il servizio ha appreso da propria fonte, la cui identità è da tutelare ex articolo 203, che l’OLP, Organizzazione per la liberazione della Palestina, avrebbe acquisito elementi secondo cui il leader somalo generale Aidid sarebbe il mandante dell’uccisione di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin*”.

Per quanto riguarda il SISDE, Ansoino Andreassi (Direttore Centrale della Polizia di Prevenzione e poi al SISDE) sentito il 3 novembre 2004, non ha saputo fornire informazione in ordine alla fonte confidenziale del SISDE che aveva fornito notizie sui mandanti ed i possibili esecutori.

Amedeo Sturchio, sentito il 7 dicembre 2005, non ha fornito delucidazioni in relazione alla lettera inviata a sua firma (quale Capo di Stato Maggiore) al SISDE nella quale si dice che non risulta che Giancarlo Marocchino ed Elio Sommovilla siano i mandanti del duplice omicidio.

Si è approfondito anche il passaggio — contenuto nella nota SISMI a firma di Alfredo Tedesco — in cui si affermava che l'ambasciatore Scialoja avrebbe avuto la direttiva di non approfondire il tema dei mandanti dell'omicidio (di non avanzare ipotesi sull'argomento).

Sul punto, lo stesso Tedesco, sentito il 13 gennaio 2005, ha riferito che il suo appunto riprendeva confidenze fattegli proprio da Scialoja, con il quale si incontrava tutti i giorni. Cesare Pucci nulla ha saputo riferire in relazione alla nota del suo sottoposto Tedesco così come Sergio Siracusa.

Va peraltro rilevato che alcune di queste informazioni sono state ampiamente riprese dai mass media o coincidono con le notizie fornite da altri testimoni nel tempo intervenuti nelle indagini (si pensi al ruolo del fondamentalismo o all'interesse puntato su Mugne e la Shifco o su Marocchino). Esse sono state approfondite e verificate, pertanto, in relazione a tale diversa provenienza

LE INFORMAZIONI FORNITE DALLE FONTI DI UDINE

Come si dirà più ampiamente in seguito, la Digos di Udine ha raccolto informazioni da quelle che definì sue fonti confidenziali a partire dal 21 maggio 1994, fino al 1999.

Rinviando al prosieguo per i dettagli sul punto, si ricorda qui che le fonti della Digos furono almeno tre: un somalo cui si possono riferire due note informative redatte a distanza di pochi giorni, il 21 e il 23 maggio 1994 nonché, forse, la nota del 1 agosto 1994; un confidente italiano cui è attribuibile la nota del 24 maggio 1994; un secondo somalo cui sono riferibili le informative trasmesse a partire quanto meno dal 25 giugno 1995 (forse anche la precedente).

Della inutilizzabilità di dette informazioni (per via dell'anonimato mantenuto sull'identità delle fonti) e della sostanziale inattendibilità delle stesse (discendente dalla complessiva analisi dell'operato della Digos oltre che dalle qualità personali delle fonti) si è già fatto cenno e meglio si dirà in seguito.

Qui occorre dare atto che proprio dalle notizie trasmesse da Udine e confluite nelle indagini sull'omicidio si traggono i maggiori elementi di sospetto nei confronti dell'esistenza e dell'identità degli eventuali mandanti del delitto.

Nella annotazione del 21 maggio 1994, infatti, si introduce il tema Shifco-Mugne-traffico di armi (su cui si veda la parte seconda della relazione): si parla di un peschereccio battente bandiera somala, chiamato

Shifco (Shipping Fishing Company) utilizzato per il traffico internazionale d'armi, del suo capitano, tale *Munye*, trafficante di armi sia per Siad Barre che per Ali Mahdi, del fatto che la Alpi, venuta a conoscenza di tale situazione, si era recata presso il porto di Bosaso dove aveva verificato la presenza della nave, aveva contattato tale King Kong, al fine di avere notizie sulla Shifco; tornata a Mogadiscio, aveva cercato di attingere, incautamente, notizie nel quartiere di *Ali Mahdi*; di conseguenza, i componenti di detta fazione avevano deciso di uccidere lei ed il suo cameraman in quanto testimoni sgraditi.

Nella seconda annotazione in ordine temporale, del 23 maggio 1994¹⁹, si aggiungono informazioni sulla flotta Shifco e su un marinaio, Forchetto.

Nella annotazione del 24 maggio 1994, non riconducibile come detto alla fonte somala, si precisa ulteriormente che l'omicidio sarebbe avvenuto perché a Bosaso Alpi e Hrovatin avevano filmato una nave carica di armi e si aggiungono i nomi di Marocchino e di Guido Garelli, i quali avrebbero gestito una società aerea con sede a Roma in via Fauro, soggetti a conoscenza dei traffici e, forse, coinvolti negli stessi.

Nell'annotazione del 1 agosto 1995 si forniscono ulteriori informazioni su soggetti e circostanze accennate nelle note precedenti (il somalo figlio di Macca Amir, tale Rashid Amedeo, Munye e suo fratello, Said Marino) si fa poi il nome di Giorgio Giovannini, trafficante di armi.

Nelle informative trasmesse dal 25 giugno 1995 al 20 marzo 1996²⁰ si parla inizialmente del traffico di armi intrapreso da Giorgio Giovannini (definito intimo amico di Craxi e conosciuto da Marocchino) con Siad Barre e poi con Ali Mahdi, utilizzando le navi della Shifco destinate al commercio dei prodotti ittici somali, riconducendosi l'omicidio allo stesso Giovannini, a Mugne e al fratello di questi, Said Marino e al fatto che la Alpi potesse aver appreso dei traffici illeciti durante il viaggio a Bosaso, dove si trovava Mugne; successivamente si precisa che gli spostamenti dei due giornalisti italiani erano conosciuti dal Sultano di Bosaso, da Ali Mahdi e da Marocchino, che dettero l'ordine di procedere all'esecuzione; infine (aggiustando il tiro) si puntualizza che l'ordine per l'esecuzione fu dato, in effetti, da Mugne e Ali Mahdi, mentre a Marocchino e Ciliow (Gilao) fu assegnato l'incarico di reperire il commando. Anche nell'ultima nota si aggiunge che le persone indicate erano legate da interessi economici a Craxi e Pillitteri.

Nelle informative, oltre ad aggiungere particolari sui mandanti e a parlare di una vera e propria riunione omicidiaria (cui avrebbero partecipato Ali Mahdi, il Sultano, Mugne, Marocchino, Gilao nonché Mohamed Sheik Osman detto Gas Gas, ex ministro delle finanze con Siad Barre), sono indicati i nomi di due dei componenti del commando esecutivo con il relativo sottoclan di appartenenza, nonché i sottoclan di altri componenti.

¹⁹ doc. 95.1 pag. 72

²⁰ doc. 95.1 pag. 75 e pag. 83

Si fa cenno poi alla dinamica dell'omicidio (autovettura del commando, chi ha sparato, caratteristiche di autista e guardia del corpo dei giornalisti) e della condotta di Marocchino subito dopo l'agguato, in particolare per impossessarsi degli appunti della Alpi.

Si è già detto nel capitolo precedente che la seconda fonte confidenziale somala della Digos di Udine (la prima non è stata mai rintracciata e la fonte "non somala" era con tutta probabilità un giornalista che nulla poteva indicare di utile alle indagini) ha di fatto trasmesso le informazioni raccolte a Mogadiscio da suoi referenti, principalmente suo fratello ed il giornalista Umar Hajimunye Diini.

Quest'ultimo, sentito dalla Commissione il 22 settembre 2004, ha confermato di aver raccolto notizie sul duplice omicidio presso suoi conoscenti. In ordine all'informativa dell'agosto del 1995 dove si indicavano quali mandanti Omar Mugne e Giorgio Giovannini, egli non è stato in grado di ricordare se tale notizia fosse originata dalle sue ricerche (*"Non so se l'ho data io. Non seguivo la vicenda con grande attenzione. Raccoglievo informazioni, le passavo e immaginavo che poi chi le riceveva le avrebbe elaborate"*). E' rimasto generico anche sulla notizia della riunione "omicidiaria" (*"Esattamente non so. Qualcuno mi ha detto che c'è stata una riunione a casa di Ali Mahdi..."*). Sulle cause ed i mandanti dell'omicidio ha espresso quella che in realtà era la sua opinione (*"non ho informazioni concrete, ma ho già detto e ribadisco quelle che penso possano essere state le cause: la giornalista si stava occupando di questioni attinenti alle armi e alla discarica di scorie chimiche"*).

LE RISULTANZE PROCESSUALI

La sentenza di primo grado (20 luglio 1999) omette di parlare di movente e mandanti ritenendo trattarsi di circostanze assolutamente non provate.

La sentenza di appello (24 novembre 2000), al contrario, dà per certo che il movente fosse l'allarme suscitato in chi era coinvolto nei traffici illeciti e il timore per la divulgazione delle notizie apprese dalla Alpi nonché la necessità di evitare tale divulgazione; che si è trattato di un omicidio volontario premeditato; che oltre agli esecutori vi furono dei mandanti, i cui motivi a delinquere erano di natura ignobile.

La Corte di Cassazione ha annullato parzialmente la sentenza di appello sul punto della premeditazione (oltre che delle attenuanti).

La decisione del giudizio di rinvio (Corte d'Assise di Appello 26 giugno 2002) ha concluso ritenendo non dimostrata la premeditazione per la mancanza di prove di uno specifico mandato ad uccidere, e ciò sia in relazione al movente (nulla è stato dimostrato in relazione alle 'cose grosse' di cui la giornalista era in possesso e che avrebbero dato fastidio ad alcuni) sia in relazione alle modalità dell'agguato (su cui i dati certi sono che lo spostamento all'Amana fu estemporaneo e che fu la scorta della Alpi a sparare per prima).

LE ACQUISIZIONI DELLA COMMISSIONE

IN GENERALE

La Commissione ha compiuto un'attività di indagine intensa e approfondita per accertare se vi fossero effettivamente dei mandanti (somali, italiani o stranieri) all'origine dell'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Sono stati auditi tutti coloro che – da fonti più o meno attendibili e identificate – erano stati indicati come gli organizzatori del commando omicida, non senza aver raccolto su di loro quanti più documenti e testimonianze possibili, e senza d'altra parte escludere la possibilità di individuare e identificare altri possibili personaggi che avrebbero potuto essere interessati alla morte dei due giornalisti.

L'ipotesi che a monte del duplice omicidio vi fosse la decisione premeditata di qualcuno nasceva essenzialmente dalla qualità delle vittime, trattandosi di due italiani che erano altresì giornalisti che avevano lavorato insieme per alcuni giorni in Somalia: la loro "eliminazione", se non era l'esito

di un agguato finalizzato alla rapina o al sequestro e comunque riconducibile ad un atto di criminalità, poteva infatti essere motivata dalla loro nazionalità (se si voleva colpire indirettamente l'Italia per il ruolo svolto nei confronti della Somalia) ovvero dalla loro attività giornalistica, in questo caso essendo legata al fatto che avessero scoperto qualcosa di particolarmente significativo o che avessero indagato su situazioni e circostanze che si volevano invece tenere segrete.

Solo in quest'ultima ipotesi, peraltro, si era arrivati ad identificare alcune persone che potevano aver commissionato l'omicidio in quanto interessate alla eliminazione di due testimoni "scomodi", e ciò perché tali persone erano coinvolte in affari illeciti che i due giornalisti avevano scoperto o comunque indagato. Il contesto in cui si è verificato il fatto di sangue che si indaga era quello di un Paese africano che era stato in passato colonia italiana e successivamente aveva ricevuto dall'Italia aiuti consistenti sia nell'ambito della cooperazione internazionale che attraverso canali meno ufficiali, all'epoca privo (così come ora, peraltro) di un governo stabile e dilaniato da una lunga guerra civile, oggetto dell'attenzione della comunità internazionale con la missione Unosom che tuttavia si era rivelata incapace di condurre a maggiore stabilità sociale e politica. In questo contesto, da più parti e soprattutto dai mass media (v. sopra) si denunciavano episodi di malacooperazione, si ipotizzavano commerci clandestini di armi e si evidenziava come attuale il tema del traffico e dello smaltimento illecito di rifiuti tossici dai Paesi del mondo occidentale a Paesi in via di sviluppo.

Va precisato, a questo, punto, che all'esito di un'attività investigativa svolta a tutto tondo e in considerazione degli elementi acquisiti, nessun'altra ipotesi si ritiene possibile fare, né con riferimento a possibili "causali" né in relazione a persone cui ascrivere il ruolo di mandanti.

D'altra parte, neppure sulle ipotesi astrattamente avanzabili (e concretamente avanzate), segnatamente quella che collega l'omicidio all'attività giornalistica delle due vittime, si è accertato alcun serio elemento di conferma. Di ciò si darà ampiamente conto nel capitolo che segue, interamente dedicato alle "causali" del delitto e dunque alle possibili connessioni tra questo e la malacooperazione, il traffico illecito di armi e lo smaltimento illecito di rifiuti.

Qui si propone un'illustrazione di quanto acquisito su ciascuna delle persone indicate come possibili responsabili (sia pure indiretti) dell'omicidio, evidenziando sin d'ora che, pur essendovi dei rapporti di conoscenza, di collaborazione o magari d'affari tra alcuni di loro, nessun riscontro si è in alcun modo conseguito sulla "riunione" di cui parlò la fonte confidenziale di Udine, fonte che si è già detto va valutata come completamente inaffidabile e che sola aveva proposto questa ipotesi 'complotistica'.

Prima di passare alla trattazione “per personaggi”, tuttavia, va dato atto di una questione che nasceva da una delle note del SISMI e che la Commissione ha ritenuto di approfondire.

Come accennato, una nota, redatta dal segretario del Sismi Alfredo Tedesco, capocentro a Mogadiscio all’epoca del duplice omicidio datato 23 marzo 1994, ha suscitato particolare interesse poiché affermava che “[...] per l’uccisione della giornalista italiana e del suo operatore, UNOSOM sta orientando la indagine sulla tesi della tentata rapina e della casualità dell’episodio, non trascurando tuttora particolari che indicherebbero il contrario. **Anche da Roma è giunto a Scialoja esplicito divieto di trattare l’argomento e di avanzare ipotesi sui probabili mandanti, ricordando che tale compito spetta solo a UNOSOM, al termine degli accertamenti in corso...**”.

L’Amb. Mario Scialoja, invitato a fornire chiarimenti su tale circostanza nel corso dell’audizione che si è tenuta il 23 novembre 2004, ha dichiarato di trattarsi di “... una solenne sciocchezza... [...]”²¹. Il Gen. Luca Rajola Pescarini, nel corso della sua audizione che ha avuto luogo il 12 gennaio 2005, ha sinteticamente rappresentato che, probabilmente, tale ordine da Roma era stato diramato da persona facente capo al Ministero degli Esteri e che la persona che poteva fornire sicuri riferimenti a tali circostanze era il segretario Alfredo Tedesco.

Quest’ultimo, sentito nei giorni 13 e 18 gennaio 2005, dopo aver riconosciuto come proprio l’appunto informativo datato 23 marzo 1994, ha riferito di aver appreso tali contenuti direttamente dall’Amb. Scialoja, con il quale si intratteneva giornalmente. In particolare, il segretario del Sismi ha riferito “...bisogna un po’ interpretare il discorso [...] l’ambasciatore - che si muove in giro e va dicendo che le corti islamiche potevano essere coinvolte nell’uccisione dei giornalisti...[...] Magari avrebbero ammazzato qualcun altro! In quei momenti bisognava essere molto cauti [...] Io non è che ricordo esattamente, però è chiaro che viene fuori da un discorso con Scialoja. Io non è che vado a leggere i documenti di Scialoja, però parlando in un contesto così, cioè si diceva che le Nazioni unite tendevano ad accreditare - è il discorso che facevamo - che era una questione politica, l’ambasciatore dice “Anche a me hanno detto (...)”, ma non nel senso di disinteressarsi, “esplicitamente” vuol dire che spetta alle Nazioni unite il compito e non devono esserci intralci...”.

²¹ “È falso! Scusi se la interrompo, ma è falso. Nessun ministero darebbe un’istruzione di questo genere ad un suo funzionario, e tanto meno quello degli affari esteri. Avrei denunciato chi mi avesse dato un’istruzione di questo genere. È assolutamente falso!... [...] Tedesco si è inventato una cosa”.

I direttori del servizio avvicendatisi negli anni, sentiti sulla circostanza, nulla hanno saputo aggiungere: il Gen. Cesare Pucci, all'epoca dei fatti direttore del Sismi, sentito in data 9 marzo 2005, reso edotto del contenuto dell'appunto informativo redatto dal segretario Alfredo Tedesco in data 23 marzo 1994, ha riferito di non avere ricordo di tali notizie e quindi di non essere in grado di dare spiegazioni, così come del resto il Gen. Sergio Siracusa, direttore del Sismi dal luglio 1994 al 1996, sentito in data 10 marzo 2005.

Va rilevato peraltro che l'annotazione redatta da Tedesco risultava cancellata con un tratto di penna nella versione trasmessa dalla Centrale alla 2^a Divisione (cancellatura — di cui si dirà meglio in seguito — giustificata come probabilmente dovuta ad una valutazione di scarsa verosimiglianza della notizia).

OMAR SAID MUGNE

Omar Mugne Said (nato a Brava, Somalia nel 1945 e attualmente residente a Sana'a, Yemen) è stato da più parti indicato come la persona più interessata alle indagini e alle possibili scoperte dei giornalisti italiani, in quanto *dominus* delle navi SHIFCO, da più fonti ritenute mezzo per il traffico illecito di armi verso la Somalia.

Egli ha avuto un ruolo rilevante nella cooperazione italo-somala anche prima della gestione della Shifco. Giunto in Italia giovanissimo con una borsa di studio della Comunità Europea, si laureò a Bologna in ingegneria idraulica e subito dopo venne impiegato presso la Cooperativa di costruzioni Edilter. Tornò in Somalia nel 1983 proprio per gestire un nuovo appalto a Mogadiscio della Edilter: la ristrutturazione delle fognature della città.

Notizie provenienti soprattutto da ambienti giornalistici (Pietro Petrucci, autore del libro “Mogadiscio”, nonché Torrealta, Scalettari, Carazzolo...) lo descrivono vicino ai politici italiani dell'area socialista, amico dell'on. Franco Piro e in rapporti cordiali con lo stesso Craxi. Sarebbe diventato in questo modo uno dei principali interlocutori della Cooperazione italiana e del FAI in Somalia.

A partire dal 1986 si interessa alla flottiglia di pescherecci donata alla Somalia dalla Cooperazione italiana, la Shifco (v. *infra*), fino a rimanerne gestore e possessore unico dopo la caduta del regime di Siad Barre.

Le medesime fonti giornalistiche lo indicano come sospettato di effettuare, con le navi Shifco, un traffico di armi (di provenienza sovietica) tra Italia e Somalia parallelo al commercio di pesce, di cui sarebbe stato a conoscenza in particolare il pregiudicato Francesco Corneli, le cui dichiarazioni compaiono nei processi milanesi di “mani pulite”. Sempre secondo il giornalisti, anche il dott. Antonio Di Pietro avrebbe indagato, sommariamente, su Mugne in ordine a transazioni bancarie estero su estero a pagamento di smaltimenti di rifiuti e scorie tossici.

Il collegamento con l'omicidio Alpi-Hrovatin si è ritenuto fondato sull'intervista che nel corso del suo viaggio a Bosaso²² la ALPI fece al locale

²² Il pomeriggio di martedì 15 marzo, a Bosaso, la Alpi intervista Abdullahi Moussa, Sultano (in somalo Bogor) di Bosaso, cui sarebbe stata indirizzata dal dottor Kamal, medico e proprietario del compound che ospita Africa 70. Molti i temi trattati, con tono più o meno allusivo, dal Sultano: la conquista coloniale italiana, le devastazioni della guerra civile, la scarsità di interesse dell'Unosom per l'area, l'integralismo islamico, le possibilità di conciliazione tra le fazioni e di creazione di una federazione tra autonomie regionali. Bogor ironizza sui processi in corso in Italia e, sollecitato da Alpi, parla con un certo disprezzo di Omar Mugne, che dopo il crollo del regime di Siad Barre si è appropriato della flotta dei pescherecci donati dalla nostra cooperazione, mostrando un certo fastidio quando la Alpi pone domande sulla nave Shifco sequestrata al largo di Bosaso, sui marinai che sono a bordo, sulla società italiana che gestisce la flotta. Il filmato si interrompe due volte ed i brandelli di conversazione che ne derivano hanno alimentato a lungo l'ipotesi che il sultano abbia chiesto di non registrare quanto dichiarato sul tema del traffico di armi. Ipotesi dallo

Sultano, Abdullahi Mussa, al quale chiese notizie circa la nave Faarax Omar, appartenente alla flotta SHIFCO, in quei giorni sequestrata dai pirati proprio al largo di Bosaso.

Proprio in ragione delle sue attività e dei suoi interessi commerciali, potenzialmente pregiudicati o comunque messi in pericolo dalle investigazioni giornalistiche, Mugne è stato indicato quale possibile mandante del duplice omicidio sia dalle fonti confidenziali della DIGOS di Udine (v. *supra*) che dalla fonte riservata del SISDE.

Sul suo conto i servizi di informazione acquisiscono notizie a partire dal 1991 (su cui si dirà appresso).

Agli atti della Commissione risulta a suo carico il procedimento penale n. 1107/97 R.G. notizie di reato – Procura della Repubblica di Roma, per i reati di detenzione illecita e importazione abusiva di armi; tale procedimento, giusta richiesta della Procura in data 13.9.1999, si è concluso con decreto di archiviazione del 7.1.2000²³.

Tale fascicolo traeva origine dalla documentazione trasmessa per competenza dalla Procura della Repubblica di Torre Annunziata e si sostanziava negli accertamenti compiuti nell'ambito della operazione denominata "cheque to cheque" dalla Stazione Carabinieri di Vico Equense (originariamente procedimento n. 1710/95 R.G. notizie di reato; nell'ambito di tale procedimento il MUGNE ricevette informazione di garanzia ai sensi dell'art. 368 c.p.p. in data 30.5.1996 ed in occasione di una perquisizione e sequestro di documentazione relativa alla SHIFCO).

Sempre in ordine al presunto traffico di armi con la Somalia per il tramite delle navi della SHIFCO, vanno segnalati altri due procedimenti penali (entrambi scaturenti da dichiarazioni rese dal giornalista Maurizio Torrealta),

stesso Sultano avvalorata nel corso dell'intervista rilasciata a Gibuti al giornalista Torrealta, e smentita poi nel corso dell'interrogatorio del dott. Pititto a Sana'a.

²³ Nel suo provvedimento (doc. 4.54) il GIP così motiva: "il procedimento ... ha ad oggetto gli accertamenti compiuti nell'ambito dell'operazione investigativa denominata "cheque to cheque" dalla stazione Carabinieri di Vico Equense, dove veniva individuato il possibile coinvolgimento di Mugne Said Omar attraverso la società Shifco in illeciti traffici di armi; che dalle indagini svolte non sono emersi dati di riscontro all'ipotesi accusatoria; che in particolare, da ultimo, dall'audizione del M.Ilo Vacchiano (autore delle indicate informative) in data 19.2.1999, nella conferma dell'origine dell'ipotesi investigativa dalle dichiarazioni rese da Francesco Elmo, è risultato che le dichiarazioni stesse sono sfornite di riscontri e che comunque in esse non era mai stato contenuto specifico riferimento a carichi di armi su navi della Shifco – con destinazione Somalia - eventualmente accertati dallo stesso Elmo; che inoltre, lo stesso maresciallo dichiarava che "dalle investigazioni svolte non è mai stato evidenziato un carico specifico di armi né è possibile indicare se tali eventuali armi provenissero dall'Italia e conseguentemente non è possibile indicare in quale periodo tale eventuale traffico sia stato effettuato; che peraltro la Digos di Roma, nella nota 29.5.1999, riferendo l'esito degli accertamenti svolti, affermava che l'originaria ipotesi investigativa circa il traffico di armi dall'Italia verso la Somalia ipotizzato a carico del Mugne non aveva trovato riscontro; che l'assenza di elementi idonei a confortare gli elementi indiziari che avevano determinato l'iscrizione di Mugne Said Omar nel registro degli indagati e la mancanza della possibilità di ulteriori accertamenti investigativi atti a confortare l'originaria ipotesi di reato (sono state svolte tutte le investigazioni utili all'approfondimento) inducono all'archiviazione del procedimento".

nei quali tuttavia si procedeva contro persone ignote e che pure si conclusero con decreto di archiviazione²⁴.

Il giornalista del TG3 Maurizio Torrealta si presentò spontaneamente il 31 maggio 1994 innanzi ai Pubblici Ministeri Franco Ionta e Andrea De Gasperis; in quella occasione riferì della sua attività di inchiesta²⁵ e successivamente, in data 26 ottobre 1994 consegnò l'intervista da lui stesso realizzata al sultano Abdullahi Mussa a Gibuti in data 19 o 20 ottobre 1994.

Come si è detto sopra, il nome di Omar Mugne compare sin dall'inizio nell'ambito dell'attività svolta dalla Digos di Udine a seguito delle dichiarazioni rese dalle fonti confidenziali in merito all'omicidio Alpi.

E' da rilevare che pur essendo almeno tre (come la Commissione ha accertato) le fonti confidenziali di cui la Digos di Udine si avvale nella sua indagine, di cui due somale e una di nazionalità italiana (con tutta probabilità

²⁴ Si tratta dei seguenti:

- ⇒ Procedimento n. 6830/94 – Procura della Repubblica di Roma (doc. 3.322) concluso con richiesta di archiviazione del P.M. dott. Ionta in data 2.1.1997²⁴ (a cui venne riunito il procedimento n. 1543/95 scaturito da un'interrogazione parlamentare, quello n. 4717/95 proveniente dalla Procura della Repubblica di Udine ed il 628/96 trasmesso dal dott. De Gasperis al collega Ionta);
- ⇒ Procedimento n. 491/94 – Procura della Repubblica di Latina (doc. 291) con richiesta di archiviazione del P.M. dott. Saveriano in data 20.5.1996 (e relativo decreto del GIP del 9.9.1996).

Su tali procedimenti, si veda il dettaglio nella parte II della Relazione.

²⁵ E in particolare:

- di aver svolto un'inchiesta giornalistica sulla morte, della Alpi, che ha preso avvio da un'intervista fatta da quest'ultima, prima di essere uccisa, al sultano di Bosaso.
- In tale intervista la Alpi faceva riferimento a una nave denominata Faarax Omar - sotto sequestro a Bosaso - il cui capitano era italiano e a bordo della quale vi avrebbero lavorato due marinai italiani.
- di essersi recato alla Confarmatori dove ha consultato il registro RINA rilevando che la compagnia SHIFCO MALIT srl con sede in Viareggio era proprietaria di n. 6 navi.
- Di aver appreso dalla Confarmatori che tali navi sarebbero state noleggiate dalla SHIFCO alla P.I.A. di Gaeta del Gruppo Panati.
- Di essersi recato a Gaeta presso la sede della P.I.A., trovandovi gli uffici della SHIFCO.
- Di aver parlato in quella circostanza con il rappresentante di detta società, il dr. Spina, il quale interpellato in ordine al sequestro della nave Faarax Omar avrebbe risposto che qualcuno al Ministero degli Esteri se ne stava occupando, non spiegando però perché delle navi donate alla Somalia venissero noleggiate da una società italiana.
- Di aver poi appreso al porto di Gaeta che le navi in questione facevano rientro in Italia, o comunque a Gaeta, circa ogni 6 mesi.
- Di essere stato raggiunto telefonicamente da tale sig. Mugne, direttore generale della Shifco. Questi gli comunicava che la nave Faarax Omar non era sotto sequestro e che poteva anche parlare con l'equipaggio.
- di aver successivamente richiesto alla assicurazione LLOYDS di Londra di conoscere i porti toccati dalla nave ammiraglia della flotta SHIFCO, la 21 Oktoobar II (nave frigorifero), e di aver accertato che tale nave aveva fatto scalo in porti non interessati allo scarico di pesce.
- Di ritenere che la suddetta nave fosse adibita a traffico di armi anche per aver appreso a Roma da un marinaio somalo, che aveva lavorato sulle navi della Shifco, che la nave madre avrebbe fatto scalo a Tripoli in Libia e qui avrebbe caricato casse con la scritta- "DANGER" e con le sigle CCCP dalle quali il marinaio desumeva che le casse contenessero armi o esplosivo; il marinaio, dicendogli che tali casse sarebbero state scaricate a Beirut in Libano (1990-1991) riferiva anche i nomi dei dirigenti italiani che aveva conosciuto sulla nave, tali Mancinelli, Malavasi e Mugne²⁵.
- Di aver intervistato due funzionari italiani della cooperazione (Oliva Franco e Ugolini Piero) i quali avrebbero confermato al giornalista di avere sentito voci di traffico di armi riguardante il Mugne e la società somala GISOMA collegata alla soc. GISA di Reggio Emilia il cui Amministratore unico dovrebbe essere Malavasi Paolo.
- Di aver intervistato un altro marinaio italiano, il quale avendo lavorato sulla Faarax Omar in tempi precedenti al 1989, confermava che a bordo si parlasse di traffico d'armi soprattutto per i ritardi della nave madre e per le modalità di scarico delle merci che venivano eseguiti al largo e non nei porti.

un giornalista locale), il denominatore comune delle informazioni era proprio la vicenda del traffico di armi in cui erano coinvolte le navi della Shifco e segnatamente quella ferma nel porto di Bosaso quando la Alpi si recò in quella località.

Inoltre, mentre le prime due fonti si erano limitate ad informazioni generiche, la terza — corrispondente al somalo Mohamed Ahmed Mohamud, detto Gargallo — si era spinta a fornire dettagli sul coinvolgimento della Shifco e di Mugne nel traffico di armi e addirittura sul ruolo preciso di quest'ultimo (in collaborazione con altri soggetti) nel decidere l'eliminazione dei due giornalisti italiani. Affermazioni tutte, si anticipa, prive del benché minimo riscontro.

L'ufficio romano della Procura compì tutta una serie di accertamenti²⁶, sia sulle informazioni acquisite da Torrealta che su quelle presenti nelle informative che provenivano da Udine (e che venivano periodicamente trasmesse alla Procura di Roma per competenza) senza tuttavia mai trovare riscontro alcuno in grado di condurre ad un giudizio di colpevolezza, sia in riferimento al traffico di armi (come sopra descritto) sia in relazione alla vicenda Alpi.

La Commissione, oltre a recuperare tutta la documentazione relativa ai procedimenti già svolti, ha approfondito il ruolo di Mugne in Italia e Somalia

²⁶ In particolare:

- veniva acquisita documentazione presso i Lloyds di Londra;
- veniva acquisita documentazione relativamente ad una sosta della nave "21 Oktobar" avvenuta nel porto di Gaeta in data 3 marzo 1992;
- veniva esperite indagini relativamente alle società SHIFCO ITALIANA Srl, SHIFCO MAL IT ITALIANA - SHIFMA - Srl, P.I.A. Spa;
- veniva acquisita copia della documentazione sequestrata a Gaeta nell'ambito del procedimento penale pendente presso la Procura di Latina a cui si è fatto più sopra riferimento;
- veniva richiesta ed acquisita documentazione SISMI in argomento.
- veniva identificato il marinaio somalo che ha rilasciato l'intervista a Torrealta, di soprannome Forchetto Mohamed *alias* Abdirahman Mohamed Samantar; tale marinaio non venne mai rintracciato dalla P.G.

Le indagini sono proseguite sul conto di una fantomatica società aerea asseritamente costituita da Garelli Guido, Garcia Lopez Jorge Louis (in realtà uno pseudonimo del primo) e Marocchino, con sede in Roma, Via Fauro (mai riscontrata); sono stati sentiti marinai della Shifco (tra cui Amedei Rashid) e Gasperini Silvano in merito a eventuali sue conoscenze su possibili traffici illeciti attuati dalla Shifco o, comunque, da società collegate a Panati Vito. Il Gasperini, premesso di essere stato indirizzato alla Digos dal giornalista Torrealta al quale si era rivolto dopo la trasmissione televisiva "Maurizio Costanzo Show" dedicata alla vicenda Alpi, riferiva di aver collaborato con una società facente capo al Panati, la C.R.I.O.S. di Ciampino, sino al momento in cui vi sarebbero stati contrasti per il mancato pagamento di alcune fatture. Il Gasperini riferiva, poi, in relazione a traffici illeciti eventualmente posti in essere dal Panati e dalle società a esso collegate, alcuni episodi inconsueti riguardanti la C.R.I.O.S. e i nominativi di alcune persone che avrebbero potuto riferire più dettagliatamente.

Venivano quindi sentiti i sig. Napoleoni, Di Ciommo Fernando, Ronconi Raimondo, Carrozzi Paolo, Tennenini, Bonvissuto Biagio i cui nomi erano stati fatti dal Gasperini senza ottenere utili riscontri.

Si operavano poi indagini sul conto della ditta OERLIKON sulla base di alcune dichiarazioni rese innanzi al PM di Milano da ALPINI Edilio Livio Sante, CRISTADORO Agostino e MOLINARI TOSATTI Luigi, in particolare al al fine di accertare se alla fine degli anni '70 o agli inizi degli anni '80 vi fosse stata esportazione di carri armati M47 dall'Italia verso la Somalia ad opera della OERLIKON Italiana S.I.P.A. o della OERLIKON CONTRAVES Spa e se tra gli anni 1984-1985 vi fosse stata esportazione verso la Somalia da parte delle predette società di armi leggere. Gli accertamenti avevano esito negativo.

Anche i successivi accertamenti nati dalle dichiarazioni rese da WURT Walter, da BRONDI Carlo e CERRUTI Giampaolo non permettevano di giungere ad alcun risultato positivo.

prima del progetto SHIFCO e nell'ambito di quest'ultimo. Per una illustrazione completa di tale ruolo e del multiforme atteggiarsi delle società italiane e somale coinvolte nell'attività di pesca e commercio del pesce, sospettate di illeciti di vario tipo, si veda la parte II della Relazione nel capitolo dedicato alla cooperazione nonché in quelli relativi ai traffici di armi e rifiuti.

LE NOTIZIE RACCOLTE DAI SERVIZI SUL CONTO DI MUGNE

Agli atti del SISMI risultano una serie di note (a partire dal 1991) che riguardano Omar Mugne: alcune²⁷ riguardano il suo collegamento, tramite la società GIZA, con soggetti sospettati di tenere contatti con i servizi di informazione libici; altre²⁸ sono relative alla segnalazione (da parte di Ali Mahdi) di un traffico di armi effettuato dalla Somalia allo Yemen utilizzando piccole imbarcazioni, con un esplicito riferimento alla Shifco.

Le note si intensificano a partire dal maggio 1994 quando fonti confidenziali del servizio (mai rivelate, legate al centro contro-spionaggio di Trieste) forniscono informazioni relative all'asserito collegamento tra la morte dei giornalisti a Mogadiscio e le scoperte da loro precedentemente fatte al porto di Bosaso circa il traffico di armi di cui sarebbe stato responsabile proprio il Mugne²⁹, traffico di cui parlano peraltro altre note³⁰, anche in epoca più recente³¹.

Il SISDE si è occupato piuttosto intensamente, negli anni '90, delle società dedite alla pesca e al commercio di pesce da paesi africani quali la Somalia³², con espresso riferimento a sospetti di utilizzo di tali società per il traffico di armi.

Di rilievo, la nota del 21.2.1994 del Centro di Bologna, relativa alla istanza di naturalizzazione avanzata da Mugne presso quella città: la nota³³ evidenzia che nei riguardi dello stesso *“non sono emersi, allo stato degli atti e delle notizie finora acquisite, comprovati motivi inerenti alla sicurezza della Repubblica che precludano l'acquisto della cittadinanza italiana”*³⁴.

²⁷ doc. 43.11 p. 62/63; doc. 102.3 p. 747/757; vol. 1 doc. 102.3 vol. 1 p. 743/744; ancora la stessa nota nel doc. 43.11 pag. 59/60;

²⁸ doc. 102.3 vol. 1 (p.626); ancora detto telex in doc. 43.11 pag. 57.

²⁹ doc. 108.3 pag. 219

³⁰ doc. 108.3 p.22 e segg. nota del 29.12.94; p.174 nota del 29.01.96; Doc 102.3 p.705-713;

³¹ doc. 102.3 nota (proveniente dal SISDE) del 3.5.1999 relativa al coinvolgimento di Osama Bin Laden a favore di Aidid per finanziamenti da utilizzare per l'acquisto di armi e al legame diretto tra Mugne e Bin Laden (su questo, v. la nota del 7.1.2002, doc. 102.3 pag. 878.

³² Doc.108.9 pag. 1-9, 61-68, 218-220; 108.12 pag. 174-175, 458-459, 210-217, 505-512.

³³ Doc. 108.12 pag. 253-254

³⁴ La nota aggiunge *Per quanto di eventuale interesse si riferisce che il MUGNE, secondo quanto appreso per il tramite di informatore occasionale di non valutabile attendibilità, avrebbe recentemente sospeso le sue attività*

Altre note SISDE, di epoca successiva al duplice omicidio, segnalano dapprima il sequestro a Bosaso di pescherecci Shifco appartenenti alla società Somalfish amministrata dal Mugne³⁵ e poi — a partire dal 31 maggio 1994 — il coinvolgimento dello stesso Mugne, quale mandante, nell'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, dovuto al fatto che i due giornalisti avevano effettuato un servizio a Bosaso sulla nave Shifco coinvolta nel traffico di armi³⁶ e successivamente (fino al 1996) trasmettono informazioni su Mugne e la Shifco, indicate come possibili artefici di traffici di armi.

E' da segnalare l'inizio dell'attività informativa (proveniente da fonte confidenziale mai rivelata) relativa al coinvolgimento di Mugne nell'omicidio Alpi, perché coincidente — sia nell'oggetto che nella collocazione temporale — con analoghe informazioni trasmesse dal SISMI nonché con le notizie rivelate alla Digos di Udine dai suoi due confidenti somali. [*qui forse opportuna una valutazione più ampia...*]

Va segnalato che con nota del centro di Livorno del 26.1.1996³⁷ si riferiscono accertamenti svolti in relazione al traffico di armi con navi che facevano scalo nel porto di Livorno (su cui sia una precedente informazione confidenziale del SISDE sia una notizia fornita dalla prima fonte somala di Udine): si dava atto della mancanza di riscontri alla notizia sopra indicata e si segnalava che l'ultimo arrivo della nave somala 21 oktobar II nel porto di Livorno era datato 21.12.1992, con partenza il 20.1.1993 destinazione Yemen (mentre le informazioni confidenziali erano del maggio 1994).

Tra il 1999 ed il 2000 vi sono anche da parte del SISDE notizie³⁸ su collegamenti di Mugne con Osama Bin Laden (si tratta di informazioni fornite da una fonte confidenziale

La Commissione ha interrogato Omar Mugne, recandosi con una delegazione di commissari e consulenti in missione a Sana'a, nello Yemen, dove egli risiede da tempo.

Prima di esaminare l'esito dell'audizione, appare opportuno segnalare, in sintesi, i punti salienti delle accuse che nel tempo sono state rivolte a Mugne (e alla Shifco).

a) innanzitutto, era risultata sospetta tutta l'operazione che aveva avuto ad oggetto i pescherecci (donati al Governo somalo dallo Stato italiano, formalmente intestati alla SEC, destinati a sviluppare l'attività di pesca ed il

commerciali, rientrando temporaneamente in patria per motivi politici non meglio specificati, connessi alla sua veste di capo clan.

³⁵ Nota dell'8.4.1994, del 3.5.1994 doc. 108.2 pagg. 5-10. Nota del 7.5.1994 doc. 108.1 pag. 1-4,

³⁶ Nota 31.5.1994 (doc. 108.1 pagg. 5-7), nota 8.6.1994 (doc. 4.17) nota 9.6.1994 (doc. 108.1 pag. 13-15),

³⁷ doc. 108.1 pag. 180 185.

³⁸ doc. 108.12 pag. 460-462; 108.12 pag. 263-267; 102.3 p. 563/568.